



Club Alpino Italiano
Sezione di Ascoli Piceno
Via Serafino Cellini

www.caiascoli.it -



Gole del Salinello

Da Ripe a Castel Manfrino per le Gole del Salinello
- Monti Gemelli -

Intersezionale con il CAI di Foligno

DATA ESCURSIONE: 2 Settembre 2012

ORA PARTENZA: ore 8:00

RITROVO: Rifugio Paci

IMPEGNO lunghezza complessiva 13 km circa
FISICO: dislivello 500 m circa

DIFFICOLTA'
TECNICA: E

DURATA: 4.30 h circa

ACCOMPAGNATORI: Dino Recchi
Lily Fabiani
Gabriele Finamondi (CAI Foligno)

Premessa

Ricordate il Sentiero degli Ulivi dello scorso anno?... e sì, era il 23 Ottobre del 2011 e siamo andati a trovare i nostri amici del CAI di Foligno, abbiamo visto degli scorci panoramici molto suggestivi, ci siamo divertiti e abbiamo fatto molte conoscenze; ora vengono loro a farci visita e sono interessati a fare un'escursione alla scoperta di una delle gole più belle e selvagge dell'Appennino Centrale, andremo a visitare le Gole del Salinello ma vogliamo anche far conoscere loro la Grotta Sant'Angelo e Castel Manfrino. Non ci resta che aspettarli, loro arriveranno sabato 1° Settembre intorno alle 18 al Rifugio Paci dove alloggeranno, chi vorrà potrà stare a cena con loro sempre al Rifugio, per iscriverci sia all'escursione che alla cena l'appuntamento è il solito: mercoledì e venerdì dalle 19 alle 20 in sezione. Vi aspettiamo!





Il Salinello e la Grotta Sant'Angelo

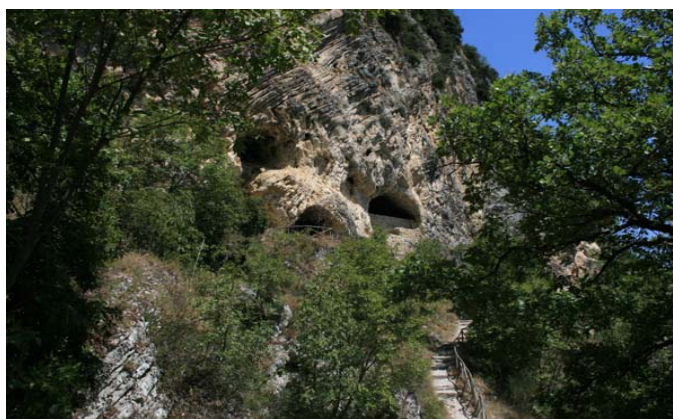
Al confine tra Marche e Abruzzo, proprio davanti alle costa adriatica, svettano due montagne molto simili tra loro: sono i Monti Gemelli. Questi due monti, la Montagna dei Fiori e la Montagna di Campi, sono divisi da un fiume: il Salinello che, nel suo scorrere verso il mare, ha creato profonde e strette forre. Le gole del Salinello, all'interno del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, sono un lungo e profondo canyon, tra il Monte Girella e il Monte Foltrone.

Queste località, benché scomode e poco accessibili, risultano abitate già dal Paleolitico Superiore; la grotta di Sant'Angelo, situata proprio all'inizio delle Gole risulta frequentata dall'alba dei tempi, al suo interno sono stati ritrovati molti reperti archeologici di notevole interesse storico; oggi è possibile visitare l'interno attrezzato con passerelle di metallo. Fuori delle gole si erge Castel Manfrino (Manfredi) sopra una rupe a guardia della valle, oggi purtroppo rimangono solo pochi resti e alcuni tratti delle mura.

Escursione ricca di storia, qui per secoli è passato il confine tra lo Stato della Chiesa e il regno Borbonico, contrabbandieri e briganti hanno riempito pagine di storia, spesso molto cruenta e sanguinaria. Proprio fuori le gole, a Civitella, l'imponente fortezza borbonica fu l'ultimo bastione a cadere dopo l'Unità d'Italia.

Molto prima, secondo lo storico Niccolò Palma, qui passava la via Metella, una strada consolare romana realizzata da Cecilio Metello. Il tratto da Ripe a Macchia da Sole coinciderebbe proprio con questa antica strada.

E poiché parliamo di un itinerario d'acqua, anche l'aspetto botanico e faunistico non è secondario, proprio per questo nel 1990 è stata istituita una riserva naturale di circa 800 ettari poi confluita nel Parco Nazionale.





Castel Manfrino

Il Castello di Macchia, più noto come Castel Manfrino, è una costruzione sveva con un torrione e un maschio centrale (sec. XII), arroccata su un promontorio roccioso tra il torrente Salinello e il Fosso del Lago, un maschio centrale e una torre angioina, risalente al 1281 e posta a difesa dell'unico accesso alla fortificazione.

Qui passava il confine tra lo Stato pontificio e il regno svevo-normanno dell'Italia meridionale, come ricorda il già citato nome scelto dall'Ente Parco per il comprensorio, Distretto dei due Regni. La suggestione del posto ne ha fatto uno dei siti più frequentati del Parco.



Il Castello di Manfredi

Il Castello si trova su un costone roccioso sovrastante il paese di Macchia da Sole, tra il torrente Salinello, proveniente dall'area del Monte della Farina, e il Fosso del Lago (o Rivolta), che scende dalle Canavine, alla base della Montagna dei Fiori.

La prima testimonianza relativa alla costruzione è del 1269, quando Carlo I d'Angiò dispone che si paghino le guarnigioni dei diciotto castelli d'Abruzzo: nell'elenco compare il castello di Macchia (uno tra i più importanti, considerando il numero di armati – circa 200 – della guarnigione). Dato che esso non è presente nell'elenco dei cinque esistenti nel 1245 (al tempo di Federico II) si può presumere che sia stato edificato all'età di Manfredi, figlio naturale dello *stupor mundi*.

La storia del castello fu ricostruita da Niccolò Palma, illustre storico teramano, secondo lo schema seguente. In principio, sul luogo esisteva un accampamento romano fortificato, un *castrum* che, probabilmente, controllava e difendeva la "via del sale"; esso fu occupato dai Longobardi, all'epoca della loro invasione. Sui resti della costruzione, Manfredi di Svevia avrebbe fatto costruire il fortilizio, secondo i modelli costruttivi dell'epoca (il nome Castel Manfrino, con il quale è conosciuto, deriva proprio dal nome del re, Manfredi – Manfredino – Manfrino).

La costruzione iniziò nel 1263, sotto la guida del generale Percivalle d'Oria e la scelta del luogo, oltre alla preesistenza di opere di fortificazione, si doveva alla volontà del sovrano di rafforzare la cerniera difensiva che univa la Valle Castellana alla futura Rocca di Civitella del Tronto, nella convinzione (risultata errata) che le armate di Carlo d'Angiò invadessero il Regno di Sicilia seguendo la via naturale costituita dalle gole del torrente Salinello.

Sulla linea di confine settentrionale erano allineati i castelli di Pietralta, Macchia, Civitella del Tronto, Rocca di Morro e Colonnella. L'appartenenza a tale linea difensiva dava al Castello di Macchia un'enorme importanza strategica, che ha favorito la fioritura di racconti, tra storia e leggenda, che ancora lo caratterizzano.



Le leggende legate al Castello

I cunicoli del castello

Una tradizione vuole che il Castello fosse collegato tramite un lungo cunicolo con Castel Trosino, utilizzato dal re per raggiungere la sua amante, una donna di origini longobarde che abitava appunto nel borgo. Non esistono prove della veridicità della storia, ma la gente ha dato il nome di *Casa della Regina* o *Casa de Manfredi* a una delle poche abitazioni medioevali ancora esistenti nel luogo. Il nome deriva sicuramente da un diminutivo dialettale di Manfredi (Manfri).

E' poco probabile l'esistenza di una galleria sotto la montagna lunga diversi chilometri, ma la tenace persistenza di questa tradizione fa ritenere che qualche cunicolo, o sentiero o via nascosta dovesse esserci.

Più credibile la presenza di una via di fuga sotto il maschio svevo del Castello, alla quale si accedeva con una stretta scala a chiocciola, e che conduceva al letto del torrente. Un'altra storia, anch'essa fantastica, narra di un collegamento sotterraneo con la Rocca di Civitella.

Il Diavolo a guardia dei ruderi

La leggenda vuole che i resti del Castello siano sotto la diretta "protezione" di Satana. Il solo pensiero di un incontro con il Principe del Male avrebbe dovuto scongiurare qualunque iniziativa, ma l'avidità della gente non conosce ostacoli e così un paesano si recò nottetempo a scavare tra le rovine, alla ricerca di tesori nascosti.

Mentre era intento a frugare tra le macerie, il Diavolo lo colpì con uno schiaffo talmente forte che il poveretto, terrorizzato, si ritrovò sbattuto sulla strada che porta a Leofara, a diversi chilometri di distanza!

La Porta di ferro

Nelle immediate vicinanze del Castello dovrebbe esistere una cavità naturale chiusa da una porta di ferro; al suo interno è custodito un tesoro in monete di rame, d'argento e d'oro. Nella grotta c'è una fanciulla vestita di bianco che tesse giorno e notte. Solo lei, con una bacchetta, può dare l'ordine al frate che è a guardia del tesoro di aprire la porta, chiusa da un pesante catenaccio.

La leggenda vuole che, un tempo, il frate abbia dato la Regola per accedere al tesoro a una famiglia del luogo, scelta tra le più povere e oneste. Il precetto non era altro che una raccomandazione di prudenza, in quanto dava la possibilità di prendere, in un triennio, la quantità voluta di monete ma nell'ordine prescritto (rame, argento, oro).

La voce popolare narra che un discendente, ingordo, si caricò di monete d'oro fin dal primo anno del suo turno. La punizione fu terribile: nel momento in cui egli fece per uscire dalla grotta, la Porta di Ferro si richiuse fragorosamente, tagliandolo letteralmente in due! Da allora, nessuno ha più trovato la Porta.



Club Alpino Italiano
Sezione di Ascoli Piceno
Via Serafino Cellini

www.caiascoli.it -

